



Position paper Coordinamento FREE

di G.M.

Ue 2030, le frizioni in Confindustria e i limiti del “volemose bene”

Dal convegno del Coordinamento Free a Ecomondo



È stato forse il convegno più affollato (fatta eccezione per gli Stati generali) quello organizzato ieri dal Coordinamento Free sul Piano energia clima nell'ambito del bulimico programma di Ecomondo. Convegno da cui sono emersi diversi elementi di riflessione: dall'entusiasmo del mondo delle rinnovabili e dell'efficienza, alle divisioni nell'ambito del mondo industriale, fino al problema di dare concretezza a idee, temi, programmi e visioni chiamati a confrontarsi con obiettivi molto impegnativi.

Tanto impegnativi che, come segnalato qualche mese fa, all'interno della compagine di Confindustria non si è ancora trovata la “quadra” su come affrontarli (v. [Staffetta 21/09](#)). Ha dato un saggio di questa situazione il vice presidente di Elettricità Futura **Agostino Re Rebaudengo**: “ho ricevuto una bozza di documento di Confindustria sul Piano energia clima sconcertante. Secondo questa proposta dovremmo fare tutti gli impianti nel 2029 così che costino di meno”.

Il position paper del **Coordinamento Free** sottolinea quanto sia “impegnativo realizzare gli obiettivi di decarbonizzazione al 2030. Con un futuro risparmio aggiuntivo di energia annuo del 57% superiore a quello degli ultimi sette anni, si riuscirà a malapena a mantenere i consumi finali di energia al livello del 2016. Per ridurli in modo consistente, sarà necessario applicare su larga scala, e per tutti i settori, i criteri di economia circolare, opzione che richiede però tempo per dare risultati significativi. La produzione di energia rinnovabile nel 2030 dovrà essere il doppio del 2016 e nel settore della mobilità il 10% degli autoveicoli dovrà essere elettrico, mentre il 30% del trasporto pesante su strada e il 50% di quello marittimo dovranno essere alimentati da 4,4 miliardi di metri cubi di biometano. Per quanto sfidanti, gli obiettivi al 2030 previsti dal position paper offrono un'opportunità da non perdere per potenziare i comparti produttivi esistenti e svilupparne di nuovi”.

Un impegno che, come sottolineato da **Althesys** in un evento svoltosi mercoledì sempre a Ecomondo, dovrà vedere un forte impegno sul fronte del fotovoltaico. Che dovrà arrivare a 68 GW contro i 19,7 GW del 2017, mentre per 19 GW termineranno gli incentivi tra il 2029 e il 2035. “Per avvicinarsi agli obiettivi al 2030 serve uno sforzo straordinario”, ha detto Alessandro Marangoni, ceo di Althesys, “sia per preservare e usare meglio l'esistente che per realizzare nuovi impianti. Per fare interventi di revamping e repowering servono una semplificazione dei procedimenti autorizzativi, regole chiare per mantenimento degli incentivi sulle potenze originarie, modifiche alle normative e autorizzazioni locali per l'uso delle aree asservite e un coordinamento per adeguare la rete per ricevere la potenza incrementale. Il

calo dei costi della tecnologia e i nuovi scenari di prezzo sul mercato elettrico potranno aiutare la crescita delle nuove installazioni”, ha aggiunto, “ma servono anche strumenti di policy efficaci. Bisogna creare le condizioni perché i PPA decollino e si valutino adeguatamente le potenzialità dell'autoconsumo e la disponibilità di aree. Il decreto 2018-20 in fieri è una buona notizia, ma bisogna già guardare oltre”.

Anche per questo il presidente Arera **Stefano Besseghini** ha fatto un deciso richiamo alla realtà e alla concretezza delle misure da mettere in campo. “Vedo un grande sentimento di coesione nella visione, un ‘volemose bene’. Attenzione perché nella pratica non va sempre così: nei sistemi complessi si creano energie da tenere sotto controllo. Efficace è la buona regolazione più che la buona volontà”. Besseghini ha quindi parlato di costi, partendo dalla centralità dell'utente come priorità dell'Arera, invitando poi a “iniziare a inserire policy negli scenari”. E tenendo conto di tutte le conseguenze concrete delle scelte che vengono fatte. “La generazione distribuita da rinnovabili – ha detto ad esempio – ha il limite della densità energetica minore e quindi ha bisogno di spazi significativi. Ma è anche una grande opportunità per appropriarsi del territorio”. Besseghini ha sottolineato l'importanza di considerare insieme che “un grande obiettivo ambientale come quello delle rinnovabili” implica “una necessaria e conseguente grande antropizzazione del territorio”. Il numero uno dell'Arera ha poi proposto una metafora per cogliere tutte le opportunità offerte dall'innovazione e dal calo dei costi: “ci sono due modelli, quello dello skilift e quello del trenino. Nel modello del trenino dobbiamo aspettare che tutti siano pronti per riempire le vagoni e partire. Con il modello skilift, invece, quando una tecnologia o una soluzione è pronta, può partire”. Un'ultima osservazione ha riguardato la mancanza di rappresentanti di Snam tra i relatori (mentre era presente Terna), sottolineando l'importanza del confronto tra mondo elettrico e del gas e citando infine la questione dei peaker, cioè i piccoli impianti a gas che coprono le “punte” della domanda.

Ha chiuso i lavori il sottosegretario allo Sviluppo economico **Davide Crippa**, che ha raccolto lo spunto su Snam (“colgo la necessità di coinvolgerli”) ed è tornato sulla questione del ritiro della firma dal documento di alcuni stati Ue sul capacity market, sottolineando che quella posizione in sostanza indicava la soluzione “ognuno per sé”, che avrebbe significato un via libera ad libitum per il carbone in Polonia. Restando sul carbone, Crippa ha poi toccato il tema della chiusura delle centrali in Italia: “Terna non svincola la chiusura di Bastardo, anche perché la questione è legata al cavo di interconnessione al Montenegro. Vorremmo che chi ha quel progetto, tra l'altro ben remunerato, procedesse speditamente”.

© *Riproduzione riservata*